

**"FRATERNITA' UNIVERSALE E IMPEGNO POLITICO.
UNA SFIDA, UN PROGETTO"**

Lucia Fronza Crepaz

Sono particolarmente onorata di potermi rivolgere, a voi giovani che avete deciso di non stare a guardare, ma di alzarvi in piedi e di prendere il largo!

E vorrei anzitutto ringraziarvi dell'opportunità di questo incontro tra noi.

Qualcuno diceva che se i giovani si raffreddano, perdono il calore della sfida, tutta l'umanità sarà preda di un congelamento inarrestabile. Qui non è così, siamo qui a prenderci vicendevolmente degli impegni, a piegarci insieme sull'umanità e non solo su quella svizzera, a comprendere come la politica può diventare, se lo vogliamo e lavoriamo per questo, uno strumento preziosissimo al servizio della costruzione di un mondo, ricco delle sue diversità, ma unito, di una umanità più felice.

Oggi è mio compito presentarvi un'idea e allo stesso tempo un progetto: la "fraternità" - fraternità universale - come categoria capace di ispirare l'impegno politico, idea e progetto che, nei più diversi contesti istituzionali, culturali e sociali, da dieci anni e più, persone impegnate in politica a tutte le latitudini del pianeta stanno vivendo e su cui stanno riflettendo, promuovendo studi e ricerche.

Vorrei premettere una breve presentazione del Movimento politico per l'unità, sulla cui esperienza si basa questa mia esposizione. Esso è stato definito "un laboratorio internazionale di lavoro politico comune, tra cittadini, funzionari, studiosi, politici impegnati a vari livelli, di ispirazioni e partiti diversi, che mettono la fraternità a base della loro vita politica". E' diffuso oggi soprattutto in Europa e in altre sei nazioni in Sud America: in Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay; si avvia a costituirsi in Colombia e in Cile; negli USA, nelle Filippine e, in Africa, nel Camerun. In questi giorni celebriamo con particolare gioia il terzo anniversario dal suo primo delinarsi in Corea del Sud. Bisogna dire che quest'idea, la tensione verso l'unità e la fraternità universale è all'origine, ormai da tempo, di un peculiare cammino spirituale e sociale che ha cambiato la vita di tanti, facendoli soggetti in prima persona della propria vicenda. Ma non solo sotto il profilo individuale. La fraternità universale è ancor più una coinvolgente chiamata che ci ha spinto a chiederci come essere soggetti della storia, e come poter dare il nostro contributo di unità nei diversi campi del convivere.

Oggi il nostro tema: la fraternità universale scelta come categoria ispiratrice della politica, capace di fondare e motivare la nostra convivenza, che sempre di più contiene a tutti i livelli sfide di compatibilità tra diversi.

Del resto basta guardare alle nostre città E' innegabile che oggi esse includono dentro le proprie mura tutte della diversità proprie della globalizzazione: quella tra mondi culturali e religiosi diversi dove a prevalere è la diffidenza, quando non la tentazione dello scontro...; la frattura a volte spesso misconosciuta e sottovalutata, tra le generazioni, in cui giovani e anziani - le generazioni più deboli - subiscono le conseguenze di quella che diventa facilmente una guerra tra ultimi; la convivenza tra ceti sociali differenti, per cui a volte basta che io ti dica il mio indirizzo per farti capire quale sarà il mio destino economico sociale.

**LUCIA FRONZA CREPAZ, PRESIDENTE DEL
MOVIMENTO POLITICO PER L'UNITÀ**

A questo punto possiamo scegliere: o vediamo in tutte queste prove epocali una impresa troppo grande e ci rassegniamo a subire e al massimo a difenderci, costruendo grandi mura, dividendoci in quartieri/città/ stati-fortezza, ognuno impermeabile all'altro se non per i necessari rapporti economici, oppure ci sforziamo di leggere la storia per il verso giusto: oggi abbiamo una grande chance.

Prima di addentrarci in questa visione, vorrei leggere con voi alcuni processi politici in corso dov'è riconoscibile il percorso faticoso ma inarrestabile che i popoli stanno compiendo, un percorso che li avvicina progressivamente l'uno all'altro non solo e non tanto in termini economici, ma in una prospettiva più ampia di incontro e di interdipendenza.

Attorno all'Organizzazione mondiale del commercio, a partire dalla Conferenza del '99 a Seattle, fino a quelle di Cancun del 2003 e del 2005, si è innescato un processo certamente osteggiato, ma irreversibile, che ha spezzato lo stretto cerchio degli attori decisionali che gestivano le politiche economiche e finanziarie internazionali. Alcuni paesi del terzo mondo hanno messo in crisi una situazione in cui c'era chi immaginava di poter continuare a decidere su una moltitudine di interlocutori costretti solo a recepire.

L'Europa, per secoli aperto terreno di scontro tra i propri popoli - basti pensare che per due volte negli ultimi cento anni ha esportato guerra nel mondo - oggi si sta unificando: le sue nazioni hanno saputo rinunciare a porzioni di potere proprio dei singoli Stati a favore di una sovranità sopranazionale, volta a obiettivi comuni. Un processo inedito nella storia dell'umanità.

Guardando all'Asia, i due giganti economici della Cina e dell'India, che un secolo fa avrebbero rischiato, senza la globalizzazione, di scontrarsi frontalmente per la supremazia economica, non più tardi di qualche mese fa sono stati - vorrei dire - costretti dalla realtà del mercato globale, e dalla conseguente impossibilità di operare in modo solitario, a darsi regole comuni di cooperazione economica.

E ancora. Trent'anni fa, il Sud America era conosciuto anzitutto per le pesanti dittature militari che opprimevano i suoi popoli, spesso sostenute da paesi occidentali. Oggi il processo di democratizzazione coinvolge irreversibilmente nella gestione del potere classi sociali e gruppi etnici che convenzioni sociali bloccate escludevano dai luoghi del governo. E i risultati riempiono le agende internazionali: il consolidamento del Sud America quale interlocutore politico autodeterminante il proprio destino, nel quadro di un multipolarismo internazionale sempre più necessario.

E non si può dimenticare il rafforzamento dell'Unione Africana, pur fra mille difficoltà, e delle varie unioni regionali che stanno guidando il processo di democratizzazione in questo straordinario, immenso continente che tanto ha dato e darà alla storia dei popoli. In questo senso, tutti abbiamo applaudito al recente storico summit Africa - America Latina di Abuja che ha riunito le 12 nazioni sudamericane e le 53 africane nella prospettiva di creare una nuova grande alleanza Sud - Sud.

Tutto questo conferma che la storia dell'umanità può essere letta come un lento, ma inarrestabile cammino verso la fraternità universale, quasi un magma sotterraneo che si muove all'interno delle pieghe della storia e che oggi sta emergendo per fecondare le nostre società.

**LUCIA FRONZA CREPAZ, PRESIDENTE DEL
MOVIMENTO POLITICO PER L'UNITÀ**

I pericoli ci sono e bisogna guardarli in faccia: prima fra tutte la sfida che oggi ci propone lo sviluppo sostenibile del pianeta per evitare un collasso ecologico di grandi proporzioni e una insensata corsa all'accaparramento ed al controllo delle risorse energetiche e minerarie da parte delle potenze più forti; le unioni fra Stati possono diventare organizzazioni collettive di egoismi, il cadere delle frontiere può trasformarsi in un allentamento della forza del diritto e delle responsabilità che derivano dagli ordinamenti ("blame shift"); la tecnologia può diventare la nuova barriera tra i popoli e dentro lo stesso popolo, rafforzando la distanza tra chi è incluso e chi è escluso; le nostre città possono finire per spezzarsi sempre più rapidamente e sempre più irreversibilmente in spazi urbani isolati l'uno dall'altro, per cui la strada dove abiti non segna solo la tua condizione di oggi, ma definisce il tuo destino.

Questa realtà dice che la fraternità, corrente reale che attraversa senza ombra di dubbio la nostra storia, "è un cammino che va accompagnato e sostenuto". Oggi la storia chiama gente che faccia della fraternità il movente essenziale delle proprie scelte culturali, delle scelte di vita personali e comunitarie.

Del resto il principio della fraternità è sempre stato presente nella storia dell'umanità, non solo nella storia privata delle persone, ma anche nella vita pubblica comunitaria. Certo legando insieme una comunità in un rapporto di inclusione reciproca, molte volte ha segnato il confine di questa contro gli altri considerati come nemici. Ma in tutte le grandi religioni - con accenti diversi e nei contesti più vari - la fraternità è presente come obiettivo di rapporti fra essere umani, come elemento edificante una convivenza sana e pacifica.

Ma quando nella storia la fraternità come legame tra gli uomini è stata qualificata e proposta come universale? E' con il cristianesimo che la fraternità assume una valenza universale, va al di là dei legami di sangue e amicali per fondare la stessa convivenza umana. Essa viene radicata da Gesù nella universale paternità di Dio verso tutti gli uomini. Tutti, senza distinzione, sono figli dello stesso Padre; tutti senza distinzione, sono fratelli fra loro. Non si tratta quindi solo di una virtù, dunque legata ad un comportamento, ma di un concetto che trova una fondazione ontologica, propria dell'essere. Questo principio innovativo e rivoluzionario non è però un dono rimasto eredità esclusiva dei credenti: è diventato patrimonio dell'umanità tutta, frutto maturo di quell'immagine che portiamo nel nostro DNA. Essa è penetrata piano piano dentro la cultura dell'umanità fino ad innervarne la storia per comporre una nuova convivenza esistenziale, sociale, culturale, politica.

Noi, approfondendo e vivendo la fraternità, vogliamo entrare in questa storia da protagonisti, portando ad esserne protagonisti proprio quelli che rischiano di più, gli esclusi, i poveri per dare un'anima ai processi in corso.

Come? Ho provato a riassumere il nostro impegno in 6 priorità che vorrei presentare brevemente.

- La politica necessaria: una chiamata all'amore
- La società generativa
- L'opzione per i poveri
- La mondialità

**LUCIA FRONZA CREPAZ, PRESIDENTE DEL
MOVIMENTO POLITICO PER L'UNITÀ**

- Il bene comune, frutto del dialogo tra diversità
- Dentro la storia: la città
- E ultimo - perché li attraversa tutti - la formazione

La politica necessaria: una chiamata all'amore

Ho letto di recente che alcune ricerche antropologiche hanno attribuito un particolare significato al ritrovamento dello scheletro di un uomo di circa trent'anni che risulta avere una gamba fratturata. Dato che il trauma risale certamente alla sua infanzia, ciò significa che quell'uomo ha vissuto quasi tutta la sua lunga vita (per quell'epoca, trent'anni sono una lunga vita!) da disabile. E significa che senza l'aiuto di altri uomini non avrebbe potuto continuare a vivere in un ambiente fortemente ostile, dove solo la caccia forniva le risorse per la sopravvivenza.

Per gli antropologi questa situazione descrive il vero inizio della società umana: una comunità in cui le persone si fanno coscientemente responsabili l'uno dell'altro, per cui il vivere dell'uomo è qualcosa di più del semplice porsi in relazione "con" - anche nel branco animale, si va a caccia "con" -: la relazione che caratterizza la società umana è descritta piuttosto dalla preposizione "per" ¹.

Se è così, quando parliamo di politica, dobbiamo intendere qualcosa al servizio di quel legame sociale che unisce reciprocamente gli uomini tra loro, al servizio della fraternità, che quindi non è una norma etica, astratta, applicata all'umanità, ma diventa un tratto essenziale per una politica adeguata².

La politica diventa, a questo punto, un'arte per l'uomo, un'arte necessaria a comporre in unità la convivenza degli uomini, la strada per concorrere alla realizzazione di una comunità di fratelli.

Bisogna avere però il coraggio di parlare di politica come vocazione all'amore: amore per l'uomo, amore per la propria gente, per la propria patria, per l'umanità. Ricordo bene quando mi è stato chiesto di candidare per le elezioni nazionali ho capito che c'era un passaggio obbligatorio da fare: dall'amore interpersonale, ad un amore politico. L'amore doveva diventare una virtù politica; c'era, con umiltà, da imparare moltissimo, ma non bisognava perdere la bussola. L'amore, acquisendo la dimensione politica, non perde le sue caratteristiche il coinvolgimento di tutta la persona, con l'intelligenza e la volontà di arrivare a tutti, l'intuizione e la fantasia per fare il primo passo, il realismo del mettersi nei panni dell'altro, la capacità di donarsi senza interessi personali e di aprire strade nuove anche quando i limiti umani e i fallimenti sembrano chiuderle.

La società generativa

Al cuore della crisi *morale* che ha fortemente scosso il Brasile la scorsa legislatura, mi ha colpito leggere l'invito che i Vescovi brasiliani hanno fatto al popolo "recuperare la speranza, concretizzandola in impegni di

¹ Tra gli autori che ne trattano, cfr. il filosofo Emanuel Levinas e il concetto "für sein".

² Cfr. Vera Araujo, "E' possibile la fraternità in ambito economico?", relazione al Convegno per l'inaugurazione del Polo Lionello Bonfanti, Loppiano, Incisa V.no, 27 ottobre 2006.

**LUCIA FRONZA CREPAZ, PRESIDENTE DEL
MOVIMENTO POLITICO PER L'UNITÀ**

partecipazione politica”³. *Assumere la fraternità universale come categoria politica significa spostare il centro di interesse della politica dalle istituzioni alla società, non per diminuire o peggio ancora per negare il valore e la insostituibilità della politica, ma per renderla più atta al suo compito, di rispondere alle domande che arrivano dai cittadini, innestando ogni risposta, dentro l'humus democratico che legittima il sistema democratico. Un esempio? I partiti, struttura necessaria alla democrazia, oggi evidentemente in crisi riscoprirebbero la grandezza del loro compito e sarebbero spinti a mettere in luce la propria ispirazione originale e i propri valori fondanti. Nello stesso tempo, ogni partito riconoscerebbe i valori e i compiti degli altri partiti stimolandoli, anche attraverso una critica, carica di stima e d'amore, ad esprimere la loro vera identità e a svolgere l'azione che il bene comune attende da loro.*

Certo, tutto questo non nasce automaticamente, ma presuppone l'impegno di tutte le componenti della società civile: prima di tutto da parte del cittadino che deve superare la tentazione di vedere nelle istituzioni, e peggio ancora nel politico, una sorta di “padrino” a cui delegare la risposta ai propri bisogni individuali, che diventano così non un diritto ma una gentile concessione da ricevere in cambio di un sostegno poco chiaro. Il cittadino, per poter coniugare quel verbo fondamentale della democrazia che è il verbo controllare, da cui passa la forza e la trasparenza dei meccanismi democratici, deve essere libero *e senza interessi personali*. Una volta fatta questa scelta, si scopre la capacità di *essere* parte di una comunità complessa, ci si accorge che i propri bisogni sono inseriti dentro una dinamica collettiva, e nasce la capacità di passare da individui isolati e facilmente manipolabili a società civile organizzata.

Le nostre comunità saranno allora un vivaio di vocazioni politiche, popolare e democratico, fecondo, capace di produrre politici che si impegnano nelle istituzioni, cittadini capaci di offrire creatività, risorse, stimolo alle istituzioni, funzionari come efficaci mediatori tra istituzioni e società, diplomatici capaci di lavorare per la propria patria dentro il destino comune di tutti i popoli, imprenditori che si assumano la responsabilità civica del loro fare economia, rafforzando quella che oggi si definisce responsabilità sociale d'impresa, politici nati dentro la società, che sappiano ridare senso ai partiti in cui lavorano.

L'opzione per i poveri

Altra caratteristica irrinunciabile di una politica fraterna è l'opzione per i poveri, che rappresenta certamente una direttrice precisa: la soluzione non è lo stato compassionevole, ma una politica che sceglie di sovra-rappresentare gli interessi degli ultimi, di chi da solo non ha voce dentro le dinamiche democratiche.

Sigmund *Bauman*, *sociologo polacco*, ricorda che gli *ingegneri* non ritengono sicuro un ponte calcolando la portata del pilastro più forte, ma calcolando il pilastro più debole, quella è la forza del ponte, ed aggiunge: così nella nostra società per organizzarla dobbiamo prendere le misure organizzative sul punto più debole e da lì iniziare. Protagonisti della nostra organizzazione politica debbono essere i più deboli.

Questo si traduce nella possibilità per tutti di concretizzare e di rendere esigibili i propri diritti di cittadinanza: dare cioè la possibilità di sopravvivenza, ma anche, ancora più essenziale forse, dare la possibilità di

³ Messaggio della Conferenza episcopale brasiliana, Itaici, 12 agosto 2005.

**LUCIA FRONZA CREPAZ, PRESIDENTE DEL
MOVIMENTO POLITICO PER L'UNITÀ**

riscattare la propria dignità, in particolare attraverso l'istruzione e attivando quelle forme di autopromozione, simili per es. a quelle per cui il Prof. Muhammad Yunus, del Bangladesh, ha ricevuto nel 2006 il premio Nobel, ma anche progetti come l'economia di comunione, sono testimoni e sperimentazioni efficaci.

Questo passa attraverso una seria capacità di progettazione politica, ma passa anche dalla decisione di assumere stili di vita diversi, personali e familiari. Se saremo capaci di rispondere ai diritti degli ultimi, saremo capaci di rispondere ai bisogni di tutti, facendo barriera contro la crescente cultura del conflitto, che produce la guerra, ma anche le insanabili divisioni e violenze dentro la nostra società.

La mondialità

Se la sfida è quella di concretizzare nella storia la fraternità universale⁴, allora è necessario abituarsi a ragionare in politica tenendo conto che la comunità politica di riferimento non può essere solo il nostro popolo, ma tutta l'umanità. Oggi è necessario partire dal dato di fatto che la storia dell'umanità è caratterizzata da un rapporto di interdipendenza reciproca. Ci sono sfide, come la ricerca della pace, la difesa dell'ambiente, lo sviluppo della scienza, le comunicazioni e l'uso dei media, a cui è possibile dare una risposta efficace solo con sforzi creativi proporzionati alle sfide, solo se partiamo dal riconoscimento del legame universale della fraternità. Occorre abbandonare come chiave di lettura e di progettazione politica, la stretta visuale del proprio angolo di mondo, per riconoscere e assumere che ogni uomo è mio fratello, ogni popolo è legato alla mia storia. Allora il suo progetto di vita è il mio, la sua aspettativa di vita è la mia, gli ostacoli che frenano il suo sviluppo e quello del suo popolo sono miei. Allora il bilancio del mio comune, del mio Stato si struttura e si relativizza sulla sua condizione. E' a partire dal bene comune mondiale che sempre più possono prendere forma anche il bene comune nazionale e quello locale (è un movimento inverso a quello finora seguito). E' un concetto rivoluzionario e che fa chiarezza politica: l'ottica giusta oggi non è quella difensiva, non è quella escludente, non è quella unilaterale. Questo non vuol dire però che la meta di un mondo unito si compia diventando tutti omogeneamente uguali e compatti, perché abbiamo perso la ricchezza delle nostre diversità. No! Il mondo unito, ispirato alla fraternità universale, è composto di brani di fraternità che si compongono dentro le città degli uomini, dentro le nazioni, i popoli e le etnie che, "attraverso" la loro diversità messe in comunione, compongono un disegno che è un processo continuo tra unità e diversità. L'unità che nasce dalla fraternità non è omogeneità.

Il bene comune, frutto del dialogo tra diversità

Fraternità in politica non significa una sorta di codice etico di buona educazione, non vuol dire accordarsi superficialmente, rinunciare alle polarità degli estremi per incontrarsi al centro... Tra il resto restare dentro il confine dei temi che ci uniscono, ci porterebbe ad escludere temi essenziali e urgenti, perché laceranti: esempi su tutti il dibattito sulla guerra, sulla famiglia, ... Scegliere la fraternità vuol dire apprezzare la parola

⁴ V.Araujo, "E' possibile la fraternità in ambito economico?", relazione al Convegno "Segni di fraternità in economia", Loppiano (Incisa V.no, Firenze), 27 ottobre 2006; vedi anche www.edcspa.org.

**LUCIA FRONZA CREPAZ, PRESIDENTE DEL
MOVIMENTO POLITICO PER L'UNITÀ**

politica dell'altro come necessaria alla costruzione della comunità, vuol dire posporre gli interessi della propria parte nella convinzione di poter concorrere ad un bene più grande che tocca l'intera comunità. Per questo fraternità è prima di tutto ascolto e dialogo, spesso sofferto, per approfondire la verità delle cose, è mediazione competente e approfondita, è costruzione di progetti politici condivisi ispirati ai valori dell'uomo e delle culture.

Scegliere di privilegiare la ricerca del rapporto prima dell'affermazione della propria appartenenza politica, permette anzitutto di approfondire la nostra peculiare identità, dal momento che ciascuno è espressione e portatore di un'opzione e dà voce – a partire dalla propria esperienza e dalla propria formazione – ad interessi diversi. Ma aprendoci alle ragioni dell'altro, mettendoci alla ricerca di ciò che ci fa simili sul piano di valori - perché siamo fratelli e sorelle – possiamo davvero lavorare sempre più efficacemente per il bene comune, raggiungendo una condivisione sempre più profonda e allo stesso più concreta sugli obiettivi da raggiungere, e rispondendo in modo sempre più adeguato e compiuto alla molteplicità degli interrogativi della comunità di cui siamo. La scelta della fraternità fa crescere la capacità progettuale delle risposte politiche.

La fraternità dà spazio e rafforza il "noi" della politica: solo questa composizione in unità della varietà degli interessi, solo questa azione fortemente plurale guidata dalla fraternità universale, infatti, " può farci superare l'empasse di oggi della difesa dei particolarismi e della paura della diversità. La fraternità non frutta annullamento delle identità, omogeneità mortificante; chiede, anzi, il dono – e vorrei usare un aggettivo forte - appassionato del proprio contributo personale e di gruppo.

Dentro la storia: la città 5

Questa realtà non è un'operazione sentimentale o peggio ancora ideologica, che avviene astrattamente guardando verso "l'isola che non c'è", un luogo che immaginiamo noi, ma che non esiste: è un lavoro che comincia dentro la storia che ci interpella giorno per giorno e mette in luce ciò che già c'è, che inizia dal comporre insieme fratture e risposte, bisogni e risorse, agendo non in modo ingenuo, ma con una riflessione seria e continua.

Scegliere la fraternità vuol dire diventare cittadini a pieno titolo, capaci di guardare in faccia la realtà e allo stesso tempo di modificare il corso degli eventi: significa progettare a partire dalla scelta decisa di voler incontrare la propria città. Solo gente così, che fornisce un nuovo capitale sociale di speranza e di rapporti, cercati e voluti, sarà in grado di trasformare il "cuore di pietra" delle nostre città, in un "cuore di carne" che sa riconoscere e raccogliere il contributo di tutti, sia di chi può solo chiedere, sia di chi è ricco di risorse e di beni.

Si può così sperimentare che non ci sono determinismi sociali che governano le situazioni, a condizione che ci sia chi decide di farsi attore sociale che investe in nuove relazioni, essenziali per costruire una nuova città.

**LUCIA FRONZA CREPAZ, PRESIDENTE DEL
MOVIMENTO POLITICO PER L'UNITÀ**

Questo agire si attua dentro la storia, una storia che lega gli uomini dal primo all'ultimo, che ci dà la possibilità di interpretare tutto il patrimonio delle idee dell'umanità.

Una formazione alla politica

L'ultima priorità, perché le attraversa tutte, è la formazione. Nell'attualità è il senso stesso della politica ad essere in crisi.

I cittadini scelgono sempre di più l'indifferenza alla politica; i politici al massimo riescono a tamponare le emergenze; i funzionari sostituiscono il tecnicismo alla progettazione politica; gli studiosi sperano in "un'infezione aviaria selettiva" come una epidemia specifica che contagi, eliminandoli, i politici per risolvere finalmente i problemi della politica.

Per uscire dalle crisi, grandi anime della politica hanno visto nei processi lunghi della formazione, che si mettono alla ricerca delle motivazioni all'azione sociale e politica, l'unica strategia davvero efficace. E questa domanda di formazione, ancora in germe, sta emergendo però un po' dovunque, per poter essere in grado di svolgere le proprie funzioni dentro i cambiamenti.

Ma esiste sempre la tentazione dell'organizzare la formazione politica, di far crescere una classe di politici in senso stretto, di professione (con il marchio di denominazione d'origine controllata). Dobbiamo invece lavorare per produrre un vivaio popolare e democratico, fecondo da se stesso, che produca soprattutto cittadini che sanno coniugare i verbi della democrazia, funzionari come efficaci mediatori tra istituzioni e società, diplomatici capaci di lavorare per la propria patria dentro il destino comune di tutti i popoli. Da questo vivaio sociale nasceranno anche politici, i quali, essendo nati dentro la società, sapranno avere il coraggio delle vere priorità.

Due mi sembrano le condizioni indispensabili a questa formazione:

- bisogna avere il coraggio di dare uno spazio specifico all'approfondimento di radici spirituali, di valori precedenti alla politica, ma indispensabili all'impegno politico: i sudamericani di lingua spagnola la chiamerebbero necessità di una mistica.

- luogo della formazione dovrà essere un luogo dove si sperimenta la comunità: non si può creare comunità politica se non si sperimenta la comunità, se non si compone un'esperienza di condivisione, in cui la diversità è una ricchezza, perché "l'apprendimento in gruppo" è maggiore della semplice somma di ciò che ciascuno può apprendere da solo⁶. *Potremmo nel dialogo, se volete, parlare dell'esperienza delle scuole di formazione politica che stiamo realizzando come Movimento politico per l'unità.*

⁶ Le scuole del progetto formativo del MPPU in Argentina hanno adottato una modalità formale per proporre agli studenti che si iscrivono ai corsi l'adesione alla metodologia comunitaria su cui si fonda il percorso formativo. L'adesione a questo Patto diventa così condizione indispensabile per frequentare la scuola. Tra le varie espressioni utilizzate: "- impegnarsi ad ascoltare l'opinione dell'altro, fino ad essere in grado di comprenderla così profondamente da saperla argomentare; - spogliarsi di tutti i pregiudizi, i preconcetti e le esperienze negative, che possono impedirci di costruire un rapporto vero; - mettersi in gioco partecipando attivamente al confronto, offrendo le proprie idee, capacità e inquietudini, con l'umiltà di chi sa di aver sempre qualcosa da imparare; - lasciar da parte l'individualismo e aprirsi a un'esperienza di

**LUCIA FRONZA CREPAZ, PRESIDENTE DEL
MOVIMENTO POLITICO PER L'UNITÀ**

Vorrei concludere ricordando ciò che ha detto Chiara Lubich – *di lei abbiamo già sentito parlare prima* - rivolgendosi ad un gruppo di Parlamentari al Parlamento Europeo: "Chiunque, da solo, si accinge oggi a spostare le montagne dell'indifferenza, se non dell'odio e della violenza, ha un compito immane. Ma ciò che è impossibile a milioni di uomini isolati e divisi, pare diventi possibile a gente che ha fatto della fraternità universale il movente essenziale della vita".

dialogo, perché il frutto di questo scambio è più della semplice somma delle singole opinioni; - essere liberi di sognare una città diversa, consapevoli del fatto che per cambiarla dobbiamo cominciare da noi stessi; - una città non ci basta. Vogliamo aprire il cuore e la mente al mondo, perché la misura della comunità è l'umanità.